

gli altri animali, seguo l'istinto e mangio solo quanto mi serve per sopravvivere. Gli insetti che vengono a me, fidandosi del mio buon senso e consiglio, sono abbastanza scaltri da venire quando ho già mangiato. A voi, forse, la cosa pare strana e contraddittoria perché siete molto giovani e inesperti, ma la natura, spesso, è così: amabile e violenta al tempo stesso!”, replicò Temistocle.

“Ci piaci, siamo felici di averti conosciuto. A presto!”, dissero i due bruchi. Si incontrarono spesso in seguito, facendo lunghissime chiacchierate e diventando buoni amici.

La maggior parte delle ore, però, Teopompo e Onide le trascorrevano da soli e insieme. Se in un primo tempo, ogni occasione tra loro era stata buona per scherzare e trastullarsi, poi si accorsero, lentamente, che un sentimento diverso dall'amicizia li stava coinvolgendo, un sentimento che scaldava loro i cuori e li faceva sussultare, battere più intensamente quando i loro sguardi si incrociavano e i loro corpi si sfioravano. Sembrò a loro, ad un certo punto, che il tempo passato assieme, pur essendo tantissimo, non bastasse mai, non riempisse mai il bisogno immenso che l'una aveva dell'altro. Alla fine, si accorsero di essersi innamorati perdutamente. Tante piccole premure avevan l'uno per l'altra: Onide, ad esempio, aveva tessuto un sacco matrimoniale in seta in cui si infilavano lei e Teopompo la sera dormendo supini, e due cuscini su cui poggiavano il capo; Teopompo, ritagliava pezzetti di foglie di cavolo a forma di fiore e li offriva a Onide. Erano felici di quell'amore, ma l'istinto stesso suggerì loro, ad un certo punto, che molto presto un cambiamento inevitabile sarebbe avvenuto, e avrebbero dovuto sottostare alla legge che la natura aveva prestabilito per loro.

Giunse, infatti, il tempo della crisalide, ed entrambi, di comune accordo, decisero che sarebbero rimasti vicini anche in quell'occasione, non volendo in nessun caso separarsi.

Sguardi lunghi e silenziosi accompagnarono quei loro momenti prima del letargo: avrebbero voluto parlarsi, dirsi tante cose, ma con gli occhi si stavano dicendo già tutto, sicuri che, dopo quel lungo sonno, si sarebbero ritrovati. Si guardarono ancora, scherzarono un po' tra loro, si salutarono, costruirono due crisalidi vicine, e infine si addormentarono.

Durante tutto quel tempo, al ragno Temistocle i due amici mancarono immensamente, ed anche al bambino che, tuttavia, era incuriosito da quelle due pupe vicine che sentiva quasi come creature sue, e alle quali, ogni giorno, quando si recava in soffitta, dava un'occhiata e poi si metteva a giocare.

Una meravigliosa trasformazione si stava preparando per i bruchi durante quel sonno letargico, e la natura dava prova, ancora una volta, di quanto può essere sorprendente e incredibile nelle sue manifestazioni.

Lentamente mutarono aspetto, e, quando giunse il momento, si risvegliarono. Erano confusi, intorpiditi da quel lungo sonno, incapaci dapprima di capire esattamente cosa fosse loro accaduto. Provarono lentamente a muoversi, a distendere qualche arto, e sentirono i loro corpi diversi, trasformati. Tentarono di spingere, cercarono un modo per rompere quelle dure cuticole che in tutti quei mesi li avevano accolti, ma sembravano non riuscirci. Riprovarono ancora, cercando di usare ognuno tutte le forze, premendo, muovendosi in ogni direzione, aiutandosi con gli arti, col capo, ma quelle dure corazze sembravano non voler cedere e volere che rimanes-

stremati, riuscirono ad aprirsi ciascuno un varco e ad uscire lentamente.

Erano bagnati, con gli arti rattappiti e le ali ripiegate, chiesero solo con molta fatica e gradualmente riuscirono a distendersi mostrando, alla fine, l'uno all'altra come erano diventati. Si sorpresero bellissimi nelle nuove vesti bianche con macchiette nere. Erano increduli, esausti eppure felici di essersi finalmente ritrovati. I loro sguardi si contemplavano, silenziosamente. Non avevano più bisogno di parole. Lei, ad un certo punto, abbassò il capo, e lui cominciò ad accarezzarla con le antenne e le zampe sulle ali, sul corpo, sulla testa, con tenerezza e con amore.

Finalmente il momento tanto atteso da entrambi che la natura, stranamente, solo a quel punto regalava loro, si poté concretare, e l'ardente desiderio che l'una aveva dell'altro potè trovare il giusto compimento.

Dopo l'accoppiamento, volarono per la soffitta rincorrendosi, incrociandosi, scherzando tra loro. Salutarono il loro amico Temistocle, che fu felicissimo di rivederli, e visitarono ogni angolo più riposto.

Così vissero spensieratamente per qualche giorno, pur sapendo, d'istinto, che il tempo per loro era oramai finito.

La schiusa, infatti, era avvenuta prima del dovuto, e fuori non trovava ancora: non vi erano fiori da succhiare, né nettare succulento da assaporare; non vi era alcun modo, per loro, di sopravvivere.

Salutarono, perciò, un giorno, per l'ultima volta, l'amico Temistocle. Si abbracciarono: non si dissero una parola.

Non si sarebbero rivisti mai più.



Volevano essere liberi, vivere gli ultimi istanti all'aria aperta, dove il loro istinto li chiamava, dove una morte inevitabile li attendeva. Ma non avevano rimpianti: accettavano tacitamente le leggi che la natura aveva stabilito per loro, e erano consapevoli di aver vissuto la loro vita intensamente. Avevano avuto un motivo per vivere, lo stesso, ora, per morire: il grande amore che li aveva uniti da sempre.

Volarono verso l'abbaino, per l'ultima volta, salutati da tutti gli insetti del solaio.

Qualche giorno dopo, il ragno Temistocle, fuori dalla soffitta,